

OSPIZIO S. VINCENZO DE' PAOLI
SAN PIER D'ARENA

16 Dicembre 1919.



Carissimi Confratelli,

Nuovamente questa casa è stata visitata dall'angelo della morte colla chiamata all'eternità del carissimo confratello

Sac. REMIGIO BALBIANO

d'anni 34

spirato serenamente il 14 corr. mese alle ore 10, assistito con santa rassegnazione anche dalla sua buona madre, dalle sorelle, di cui una è figlia di Maria Ausiliatrice, e dal fratello. Era nato il 1° Ottobre 1885 a Incisa Belbo (Alessandria) da genitori profondamente cristiani e così Remigio ebbe occasione di apprendere e praticare la religione cristiana in famiglia.

Sentendosi chiamato allo stato ecclesiastico, all'età di quindici anni entrò in questa casa fra i Figli di Maria e compiuti lodevolmente gli studi ginnasiali entrò nel noviziato a Foglizzo nel 1903. Ancora come studente del ginnasio viveva intieramente di fede per compiere esattamente ogni suo dovere. Esemplarissimo nelle pratiche di pietà, faceva ogni giorno la santa comunione, era esattissimo e quanto maggiormente poteva diligente nei doveri scolastici; era l'anima delle ricreazioni. Tutto questo faceva non tanto per inclinazione naturale, quanto per spirito di dovere, di sacrificio, e così, andato al noviziato, nulla ebbe a cambiare nel tenore della sua vita per essere un novizio esemplare. Il 30 Settembre 1904 emetteva con entusiasmo i voti triennali. Trasferito a Valsalice continuò a studiare sempre con grande impegno senza però nulla raffreddarsi nella pietà, nell'osservanza zelante delle regole.

Sulla tomba venerata del nostro caro Padre e Fondatore attingeva sempre maggiore amore alla nostra Congregazione, alle nostre opere, a tutte le nostre belle tradizioni. I motti di Don Bosco: *Lavoro e Preghiera; da mihi animas, caetera tolle* erano programma della sua vita. Quando veniva invitato di moderarsi nel lavoro, sorridendo, rispondeva con Don Bosco: *mi riposerò in Paradiso*. Il 1° Agosto 1907 emetteva a Valsalice i voti perpetui; lascio immaginare a voi, cari Confratelli, con quanta soddisfazione del suo cuore e con quale proposito di progredire nella santificazione coll'esercizio delle virtù proprie d'ogni religioso zelante per la gloria di Dio e della salute delle anime.



Mandato dall'ubbidienza pel suo tirocinio pratico nella casa di Lugo vi sparse il profumo delle sue virtù lavorando senza tregua, senza misura. Oltre le regolari occupazioni di maestro, di assistente, si prestava volentieri a tutte quelle altre occupazioni in cui poteva essere utile l'opera sua, e così faceva da maestro di musica, di declamazione, aiutava all'Oratorio festivo, portando in tutto l'impronta santificatrice dello spirito di Don Bosco. A Lugo si manifestò la sua malattia, che per lunghi anni gli è stata occasione di continuo e lungo purgatorio.

Sofferente come era sempre, i Superiori lo esonerarono da ogni ufficio, offrendogli completo riposo; ma questo, io ritengo sia stato per lui il più grande sacrificio e penitenza. Pregò finchè gli venne concesso di poter nuovamente lavorare e, destinato a questa casa, vi spese sei anni di mirabile attività. Pronto sempre a tutto, accettava qualunque ufficio, non come ubbidienza, ma come premio, felice di poter fare qualche cosa; e nonostante la sua malferma salute lavorava tanto che anche chi avesse goduto salute normale non avrebbe potuto fare di più.

Era educatore mirabile, era veramente il *Pastor Bonus*, e tutti i giovani che avvicinava li conquistava al bene, alla virtù. Al suo zelo in modo particolare si deve l'istituzione in questo Oratorio festivo del dopo-scuola e tutto questo egli fece per poter avvicinare maggior numero di giovani e famiglie per catechizzare, per dire una parola santamente efficace a tutti.

La malattia intanto prendeva il sopravvento, il 6 corr. dovette cedere e mettersi a letto: questa settimana di tempo è stato l'epilogo della sua vita: l'immediata preparazione alla morte. Pregava unicamente perchè si facesse la volontà di Dio. Ricevette l'Estrema Unzione con quella fede viva, che lo animava sempre, accompagnando parola per parola le formole del rituale. La notte del venerdì 13 corr. mese fui chiamato d'urgenza; sembrava fosse agli estremi. Cominciammo le preghiere degli agonizzanti, che egli con completa lucidità di mente recitava insieme a voce alta. Il viatico lo volle ricevere in ginocchio. Continuavamo a recitare molte orazioni di circostanza, tra cui quelle della *buona morte*, ed egli sempre continuava a pregare con noi con un sentimento di fede tale che ci strappava le lacrime. Il miglior servizio che gli si poteva rendere era quello di recitargli il Divino Ufficio a voce alta, ed egli non si stancava ad ascoltare e recitare insieme facendo completamente le pie aspirazioni d'amore di Dio, di cui il Breviario è tanto ricco. Così passò gli ultimi due giorni in unione con Dio. Gli esempi a cui si ispirava nella vita erano quelli del Venerabile Nostro Padre Don Bosco, di Don Rua e di Don Beltrami, di cui era divotissimo, e al cui esempio cercava di uniformarsi nei dolori della lunga malattia.

Il Signore nella sua infinita bontà, per intercessione di Maria Vergine Ausiliatrice, si degni di mandare tanti altri confratelli della tempra di Don Balbiano alla nostra cara Congregazione.

Carissimi Confratelli, per quanto io sia sinceramente persuaso che il caro estinto sia già a godere in Paradiso il premio delle sue virtù, tuttavia lo raccomando caldamente alle vostre preghiere come pure raccomando questa casa e il

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. Tommaso Kopa
Direttore.

